

Beati coloro che hanno fame e sete, perché saranno saziati

LETTORE 1:

Beati coloro che hanno fame e sete, perché saranno saziati. (Dupont)

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. (Mt 5,6)

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. (Lc 6,21)

DG: Il verbo greco usato da entrambe gli evangelisti per dire “avere fame” è $\piειναω$ che si tradurrebbe “essere stimolati dalla fame”, ma nella Bibbia viene usato quasi sempre per tradurre il verbo ebraico $ra'eb$ che indica qualcuno che ha fame e non ha di che sfamarsi e non ha neppure modalità per procurarsi il cibo. Pare proprio che anche nel caso di questa beatitudine il verbo vada interpretato in questo senso.

In Matteo costoro hanno anche “sete” e pare proprio logico che questo possa essere il testo “originale” visto che in quasi tutte le profezie vetero e neo testamentarie i due verbi vanno quasi sempre insieme. Sul “voi” e sull’“ora” lucani ho già detto nei precedenti incontri.

La postilla matteana “della giustizia” pare essere una sua aggiunta, per quanto già detto le altre volte. Va però notato che il tema della giustizia per Matteo è centrale e se lo aggiunge qui, vuol dire che questa situazione esistenziale è in qualche modo “paradigmatica” delle altre. Paradigmaticità che emerge dal fatto che per lui questa quarta beatitudine si connette all’ottava che le ricapitola tutte ed apre all’ultima. Anche per Luca pare proprio che questa beatitudine sia paradigmatica, ma lui lo mostra anticipando questa beatitudine al secondo posto.

Bisogna tener conto di questa paradigmaticità e dello stile Gesuano nell’annunciare il Regno di Dio per affrontare il tema del “saziati”: come Dio sazierà questi affamati/assetati? Prima di cercare un tentativo di risposta guardiamo però alla vita dei due beati di oggi.

LETTORE 2: *Fiorina Cecchin nasce a Cittadella il 3 aprile 1877. A 19 anni entra alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, "Cottolengo" di Torino. Veste l'abito religioso e inizia il noviziato il 3 ottobre 1897, con il nome di sr. Maria Carola.*

Il 28 gennaio 1905, parte per il Kenya. Sua prima "stazione" è Limuru, poi Tuthu, Iciagaki. Si dimostra donna saggia e prudente, attiva, di pietà. "Na bôna mort a pagrà tut", una buona morte pagherà tutto, è la sua espressione abituale. Tutto per il Paradiso!

A Iciagaki la casa è una baracca, una sola padella funge da pentola, sr. Carola superiora la rende abitabile, coltiva l'orto, abbellisce il cortile, raccoglie attorno a sé la piccola comunità, mossa solo da un illimitato amore a Gesù. Quando le sembra di poter cominciare una normale vita missionaria, le giunge l'"obbedienza" di partire per Mugoiri, poi per Wambogo a sostituire due consorelle partite per l'ospedale da campo. È il momento drammatico della guerra 1915-1918 vissuto da lei con la luce e la fermezza del "Caritas Christi urget nos!", come il Cottolengo. Instancabile testimonia l'amore di Dio Padre verso i più poveri dei poveri, donando, insieme ai servizi più urgenti, la carità più grande: l'annuncio di Gesù, unico Salvatore dell'uomo. L'ultima sua missione è Tigania. Suor Maria Carola è l'ultima a lasciare l'Africa il 25 ottobre 1925. Sulla via del ritorno in nave, il 13 novembre 1925 va incontro a Dio. Celebrati i funerali a bordo, la sua salma viene sepolta tra le onde del Mar Rosso.

E' stata beatificata il 5 novembre 2022 a Meru, in Kenya.

(tratto dal sito del Cottolengo)

LETTORE 1: *Teresio Olivelli nacque a Bellagio (Italia) il 7 gennaio 1916, in una famiglia della media borghesia con profonde radici cristiane. Nel 1926 si trasferì a Mortara e, nel 1938, conseguì la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Partecipando attivamente alla Federazione Universitaria Cattolici Italiani (FUCI) e alla Conferenza di San Vincenzo, si dedicò a numerose opere caritative a favore dei poveri, dei malati e degli anziani.*

Cominciò a lavorare come assistente alla cattedra di Diritto Amministrativo all'Università di Torino e, nel 1940, si trasferì a Roma dove fu dirigente presso l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, nel 1942 decise di intraprendere il servizio militare e presentò la domanda per andare volontario al fronte russo, da dove riuscì a tornare incolume nel 1943.

Nello stesso anno venne nominato Rettore del Collegio "Ghislieri" di Pavia, abbandonando di fatto ogni rapporto col fascismo. In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, il Collegio fu occupato dai tedeschi e Teresio rifiutando tale situazione, fu arrestato e inviato nel campo di concentramento di Regensburg. Riuscito a fuggire e tornare in Italia, si impegnò nella resistenza cattolica lombarda, anche se non si definì mai "partigiano" ma "ribelle per amore". Fondò il foglio clandestino "Il Ribelle", caratterizzato dal pensiero cristiano.

In seguito a un tradimento, fu di nuovo arrestato a Milano il 27 aprile 1944 dalla polizia nazifascista e rinchiuso nel carcere di San Vittore. Successivamente, venne trasferito dapprima a Fossoli, poi a Bolzano e, infine, nei campi di concentramento di Flossenbürg e di Hersbruck. Durante i mesi di prigionia si impegnò attivamente nella difesa dei compagni e nell'aiuto ai più deboli e malati, come aveva già fatto negli anni precedenti, conducendo anche una profonda vita di preghiera e di sacrificio e animando i compagni nella pratica religiosa.

Il 31 dicembre 1944, nel tentativo di fare da scudo con il proprio corpo a un giovane prigioniero ucraino, che il vigilante stava brutalmente picchiando, venne colpito intenzionalmente da un violento calcio nel ventre, che gli provocò gravi lesioni interne, dolori lancinanti e la morte il 17 gennaio 1945. Le ultime sue parole furono: "O Gesù, ti ho amato in terra soffrendo: ti amerò in cielo godendo".
(tratto da <https://www.causesanti.va>)

LETTORE 2:

(Lc 4,1-4), (Mt 4,1-4), (Dt 8,3)

DG: Gesù durante il suo ministero è stato accusato di essere un mangione e un beone perché spesso e volentieri era a banchetti comunitari, prima e dopo la sua Pasqua. Sappiamo però che dopo il solenne inizio del suo ministero al Giordano egli è spinto nel deserto e tanto Matteo quanto Luca, a differenza di Marco, ci tengono a mostrare su quali aspetti sia stato tentato e per entrambi la prima tentazione è proprio quella della fame. Satana propone di “saziarsi in maniera facile”, ma Gesù citando Dt 8,3 apre un orizzonte importante di cui va tenuto da conto (e forse, vista proprio questa citazione, si capisce perché tacciono sul fatto che provi anche sete). Di questo orizzonte hanno sempre tenuto conto i discepoli di Gesù e così ad esempio tanto suor Maria Carola quanto Teresio nelle varie situazioni di fame che hanno attraversato non hanno “solo” dato da mangiare/bere, ma hanno dato una compagnia, mostrando la compagnia del Signore e hanno cercato di far ciò dando la dignità possibile in quel momento e sappiamo che altri beati/santi hanno anche insistito sul fatto che non basta dare da mangiare/bere, ma bisogna aiutare a capire come possono farlo da soli e in uno stile di condivisione come Gesù faceva nei banchetti e nella moltiplicazione dei pani/pesci. Insomma “saziare” è molto di più di semplicemente sfamare/dissetare, è anche questo, ma non senza tutto il resto.

Già durante la loro vita gli affamati e gli assetati che verranno toccati in qualche modo dal regnare di Dio gusteranno questo tipo di “sazietà” che però qui in terra sarà sempre “provvisoria”, mentre sappiamo che in cielo già ora e alla fine dei tempi in maniera “piena” questa sazietà sarà definitiva.